



L'intervista L'arcivescovo Zuppi

«Per la visita del Papa un altare con i portici Làbas, ora le soluzioni»

di **Marina Amaduzzi**

«**P**er il Papa stiamo preparando un altare con i portici» dice l'arcivescovo Zuppi. E su Làbas: «Serve una soluzione, ma chiediamoci perché solo ora». a pagina 5



Peso: 1-16%,5-69%

ARCIVESCOVO MATTEO ZUPPI

La visita di Francesco, lo sgombero di Lâbas, gli immigrati, il lavoro, le stragi e la giustizia mancata

«Per il Papa un altare con i portici Costruiamo ponti contro la paura»

di **Marina Amaduzzi**

Dopo aver recitato i Salmi per Ustica, l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi si prepara a celebrare il Ferragosto. Con lo sguardo sempre attento sulla città. «Abbiamo davanti tante sfide, tutte entusiasmanti», confida con sorriso sornione.

Monsignore, lo sgombero di Lâbas ha diviso la città. Ora si lavora all'ipotesi Staveco come possibile sede. Cosa ne pensa?

«Siamo entrati in contatto con i ragazzi di Lâbas, attraverso la nostra Caritas, per l'accoglienza di alcuni profughi. Per quello che potremo cercheremo di aiutare i ragazzi che altrimenti resterebbero per strada. Non va bene per nessuno restare per strada. Crediamo che bisogna trovare una soluzione che permetta di continuare un'esperienza di socializzazione, di accoglienza, di confronto. Ci auguriamo che si possano trovare soluzioni che accontentino tutti quanti. Qualche volta viene da domandarsi perché questo avviene soltanto dopo e non si riesce a fare prima».

Ha una risposta?

«È una domanda che dobbiamo porci per tutta la nostra città che ha sempre avuto una tradizione di incontro, accoglienza, ricerca, è sempre stata un grande laboratorio di esperienze e credo che possa continuare questa secolare storia».

Altro tema caldo, quello dell'accoglienza profughi. Il progetto di realizzare un hub per minori, richiesto dalla Prefettura, non trova consenso in Comune che preferirebbe ospitare i giovani in una serie di appartamenti. Come la vede?

«Se c'è un problema bisogna trovare delle risposte, preferibilmente non lasciate alle emozioni, ma che diano sicurezza a tutti. A chi ha bisogno di sentirsi protetto e a chi è più debole e cerca disperatamente futuro. Non farlo mette in contrapposizione qualcosa che deve essere unito. Chi cerca futuro ci aiuta a trovare futuro, non è vero che ce lo porta via o ce lo limita, credo esattamente il contrario. La percezione che noi abbiamo dei profughi è enormemente amplificata, e non perché non ci siano le difficoltà. Credo che c'è il tema di una gestione intelligente e preventiva del fenomeno. Per esempio i canali umanitari sono un'esperienza importantissima che danno informazioni anche di come si può provare a gestire un fenomeno che è epocale».

Sui migranti la Cei ha scelto la linea del rigore, ci vuole «immensa carità», ha detto il presidente, il cardinale Bassetti, ma «nel rispetto della legge».

«Non dobbiamo mai mettere in discussione la difesa della vita, di chiunque, tanto più di chi sta in mezzo al mare. Se qualcuno non si ferma a soc-

correre una persona è omissione di soccorso. E spero che il nostro Paese non abbia mai sulla coscienza l'omissione di soccorso».

Bologna accoglie abbastanza? Ha fatto diversi appelli perché tutti, anche le parrocchie, facciano di più.

«Ci sono molte esperienze positive, che cominciano quando si conosce. Famiglie che hanno accolto e hanno adottato, parrocchie che hanno dato spinte a ragazzi che un domani forse rappresenteranno le nostre nuove forze di lavoro. Questo ci incoraggia a continuare. Preparare il futuro per gli altri significa prepararlo anche per noi».

Il primo ottobre Papa Francesco arriva a Bologna. Il programma è ormai noto. Ci dobbiamo aspettare qualche sorpresa?

«Il Papa è sempre un uomo di grandi sorprese. Porta la sua immediatezza, la sua gioia, la sua semplicità che ci fa trovare quello che conta per davvero, ci aiuta a capire la ricchezza della storia della nostra Chiesa di Bologna».

Per Ferragosto sarà a Villa Revedin, come vuole la tradizione. Ma l'arcivescovo ci va in ferie?

«Dopo Ferragosto, dieci giorni a pregare, leggere, scrivere. In montagna, in Centro Italia. Amo passeggiare, purtroppo lo faccio poco».

C'è chi lavora perfino a Ferragosto. Il vescovo di Bolzano Ivo Muser ha scritto una lettera pastorale in cui critica il lavoro domenicale, invita a trascorrere le festività in famiglia e a limitare il consumismo. È d'accordo?

«Ha molta ragione. Il Padreterno si è riposato il settimo giorno e forse questo ci aiuta a dire che abbiamo bisogno di fermarci. Qualche volta entriamo in un ingranaggio, che purtroppo la crisi economica ha aumentato, che diventa un vero ricatto per cui se non lavori ti perdo tanto trovo qualcun'altro al tuo posto. Ci vuole uno stile di vita che oltre alla sobrietà preveda anche uno spazio per la riflessione, per stare con la famiglia. Avere il tempo per non essere prigioniero del rendimento aiuta tutti, anche la vita stessa delle nostre città».

A proposito di lavoro, a settembre il patto che avete firmato entra nel vivo.

«La nostra preoccupazione è rispondere rapidamente e non creare illusioni, trovare risposte che diano la stabilità di cui hanno bisogno chi a 50





anni perde il lavoro e i giovani».

A dicembre saranno due anni che è a Bologna. È contento?

«Sento tanto le diverse attese che devono trovare una risposta e la consolazione di tanta fraternità. Viviamo in un periodo difficile ma possiamo con speranza guardare al futuro».

Ha recitato dei salmi nello spettacolo che concludeva le celebrazioni di Ustica. Cosa l'ha spinto?

«Ustica è una delle grandi ferite di questa città, assieme alla strage della stazione e alla Uno bianca, ferite recenti che ci rendono sensibili, attenti a ciò che avviene oggi, alle tante Ustica e alle tante stragi alla stazione che avvengono nel mondo. Anche per Ustica c'è l'amarezza per le risposte mai arrivate».

I portici non entrano ancora nei patrimoni

tutelati dall'Unesco. Cosa ne pensa?

«Fin dal primo discorso in San Petronio dissi che la ricchezza di Bologna sono proprio i portici, che vogliono dire protezione, accoglienza, vicinanza che permette l'incontro. Nell'altare che stiamo preparando per il Papa saranno raffigurati dei portici, che in fondo sono dei ponti. Papa Francesco insiste tantissimo sulla costruzione di ponti e non di muri. Costruire ponti a volte è pericoloso, ma quando ci sono capiamo che la nostra vita è questo, la bellezza dell'incontro».



Il Pontefice a Bologna
Papa Francesco insiste tantissimo sulla costruzione di ponti e non di muri. Costruire ponti a volte è pericoloso, ma la vita è la bellezza dell'incontro



Il centro sociale
Bisogna trovare una soluzione per continuare un'esperienza. Ma viene da domandarsi perché questo avviene soltanto dopo e non prima



L'immigrazione
Il tema è di una gestione intelligente e preventiva del fenomeno. Chi cerca futuro ci aiuta a trovare futuro, non è vero che ce lo porta via o ci limita



Il patto per il lavoro
La nostra preoccupazione è rispondere rapidamente, non creare illusioni, trovare risposte che diano la stabilità

